

Pescara, il nuovissimo nosocomio una struttura da 130 miliardi che non ha eguali in tutta Italia da due anni non viene utilizzato

Metà del bilancio della Usl finisce nelle casse dei privati «Politici, vergognatevi»: serrata di un'intera città indignata

Chiuso per clientele ospedaliere dei sogni

Affari per miliardi ed interessi politici bloccano l'apertura di un ospedale già completo da due anni e costato 130 miliardi. Accade a Pescara, regno del ministro Gaspari. Le pressioni dei privati che incassano la metà del bilancio della Usl. «Qui sulla sanità si mangia a sette ganascce», denuncia un assessore regionale dc. Al grido di «politici vergogna», l'altra Pescara ha chiesto l'apertura del «Monoblocco».

di Pescara. Un vero e proprio giallo, dove però si conoscono la vittima, gli assassini e i mandanti. Il corpo del reato è a pochi passi dal centro, enorme, addirittura superbo: le sue costruzioni a forma di stella coprono 500mila metri cubi di terreno. «È il più grande ospedale d'Italia. Venga, si renderà conto di cosa siamo stati capaci». Non è possibile declinare l'invito dell'ingegner Giuseppe D'Alquino. È il direttore dei lavori del «Monoblocco», e si sente il padre di questa struttura la cui ingombrante esistenza sta dando tantissimi grattacapi ai boss democristiani di Pescara. «Abbiamo 1200 posti letto, 28 sale operatorie, 90 ascensori, tre chilometri di gallerie sotterranee, 40 chilometri di paraurti per proteggere le pareti. Guardi quella costosa, è un autobus per 600 automobili, e c'è anche l'elicopuerto. Per costruire il nuovo ospedale non si è certo badato a spese. La Cassa per il Mezzogiorno non poteva essere sparginata proprio nella terra di Remo Gaspari, ministro della

Repubblica da sempre, re di Gissi (suo paese natale) e imperatore assoluto dell'Abruzzo. Fu lui, una mattina del 1971, a posare la prima pietra del nuovo grande ospedale ospedale: 300 trapianti di midollo osseo in pochi anni per la lotta alle leucemie e all'Aids. Il professore non ha peli sulla lingua: «Se non si apre in fretta il Monoblocco resteremo senza medici, i migliori stanno già andando via. Bisogna spezzare l'intreccio degli interessi privati che ruotano attorno alla sanità». E che interessi. L'Usl di Pescara è la terza d'Italia per grandezza, ha un bilancio di 320 miliardi, dei quali 160 vanno a finire nelle tasche di cliniche e laboratori privati. Diciassette miliardi vanno in fumo per convenzioni esterne, un miliardo e mezzo solo per risonanza magnetica e Tac. Tutti esami che sarebbe possibile fare nel nuovo ospedale. Ma il «Monoblocco» dà fastidio anche alle due maggiori cliniche private, Villa Serena e la clinica Pierangeli, che da sole gestiscono 1000 posti letto. Gran-

de dispensatore di miliardi è stato il comitato di gestione, da sempre nelle mani dei due capi del «superpartito» cittadino: Peppino Quieto, ex deputato e capogruppo della Dc al comune, e Piero D'Andreanno, detto lo «smilzo» per il suo fisico asciutto, assessore socialista all'ecologia. Per controllare più direttamente la Usl ha voluto nel comitato di gestione una persona di fiducia, il fratello Paolo, segretario provinciale del garofano. Tutto sotto controllo anche nel nuovo comitato dei garanti, stesse facce e stessi uomini, con l'aggiunta del socialista Nino D'Annunzio. Imprenditore pluriprotestato e pluriprocessato per cambiali non pagate. Insomma, si mangia a sette ganascce, sbotta l'assessore regionale alla sanità, Aldo Canosa, fedelissimo di Gaspari. Alla fine di aprile, durante un incontro con i sindacati, messo sotto torchio per la vicenda del «Monoblocco», l'assessore rivela che una impresa gli ha offerto 600 milioni (prenditi la mazzetta e fai finta di niente)

per essere favorita negli appalti per le forniture al nuovo ospedale. Ma lui niente, non accetta e fa finta di niente. Le accuse di Canosa, tipo sanguigno e ciarliero, smuovono il mondo politico pescarese. Dopo qualche tempo, però, l'assessore si fa prendere dagli scrupoli e fa dietro-front, ridimensiona, smentisce, e la vicenda finisce nelle mani della procura della repubblica. È il ministro Gaspari, padrone dell'Abruzzo, cosa pensa del tutto all'alfare del «Monoblocco»? Nulla. Piatteamente se ne lava le mani. «Per me potrebbe aprire anche domani, ma manca la volontà politica», si schermisce con i giornalisti. L'uomo da 200mila e passa preferenze si tira fuori da una vicenda troppo ingarbugliata per lui, ormai proiettato in ben altre dimensioni. «Eccellenza Gaspari - declamava durante una cerimonia un sindaco abruzzese - soave creatura, la dolce parola fiorisce spontanea sulle nostre labbra. Gaspari sarà figura ineffabile per i tuoi figli d'Abruzzo...»

di Pescara. Un vero e proprio giallo, dove però si conoscono la vittima, gli assassini e i mandanti. Il corpo del reato è a pochi passi dal centro, enorme, addirittura superbo: le sue costruzioni a forma di stella coprono 500mila metri cubi di terreno. «È il più grande ospedale d'Italia. Venga, si renderà conto di cosa siamo stati capaci». Non è possibile declinare l'invito dell'ingegner Giuseppe D'Alquino. È il direttore dei lavori del «Monoblocco», e si sente il padre di questa struttura la cui ingombrante esistenza sta dando tantissimi grattacapi ai boss democristiani di Pescara. «Abbiamo 1200 posti letto, 28 sale operatorie, 90 ascensori, tre chilometri di gallerie sotterranee, 40 chilometri di paraurti per proteggere le pareti. Guardi quella costosa, è un autobus per 600 automobili, e c'è anche l'elicopuerto. Per costruire il nuovo ospedale non si è certo badato a spese. La Cassa per il Mezzogiorno non poteva essere sparginata proprio nella terra di Remo Gaspari, ministro della

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

PESCARA. «Sabato 1 giugno: chiusi per aprire l'ospedale». Il manifesto firmato dalle organizzazioni dei commercianti, dalle associazioni degli ammalati di leucemia e da quelle dei donatori d'organi, dalla Confcoltivatori, dai Verdi, dai repubblicani, dai Pds e dai tre sindacati confederali, campeggia sulle porte dei negozi di Pescara. Nella città abruzzese sabato scorso c'è stata la grande serrata dello sdegno e della protesta. L'«altra città», è scesa in piazza contro la città degli affari e delle clientele politiche che impediscono l'apertura del nuovo grande ospedale: il

«Monoblocco», un mastodontico costato già 130 miliardi, fornito di tutte le attrezzature ed abbandonato, «quasi rifiutato dai padroni politici di Pescara, troppo sensibili al business dei signori delle cliniche private», dice Antonello Ricci, giovane segretario provinciale del Pds. Centinaia di persone sfilarono per le vie del centro. Passano davanti al vecchio fatiscante ospedale, si fermano sotto le finestre sbarrate delle cliniche private, mentre il megafono urla un solo slogan: «Politici vergognatevi». Uno slogan giusto, l'unico possibile per denunciare la storia del «Monoblocco».

di Pescara. Un vero e proprio giallo, dove però si conoscono la vittima, gli assassini e i mandanti. Il corpo del reato è a pochi passi dal centro, enorme, addirittura superbo: le sue costruzioni a forma di stella coprono 500mila metri cubi di terreno. «È il più grande ospedale d'Italia. Venga, si renderà conto di cosa siamo stati capaci». Non è possibile declinare l'invito dell'ingegner Giuseppe D'Alquino. È il direttore dei lavori del «Monoblocco», e si sente il padre di questa struttura la cui ingombrante esistenza sta dando tantissimi grattacapi ai boss democristiani di Pescara. «Abbiamo 1200 posti letto, 28 sale operatorie, 90 ascensori, tre chilometri di gallerie sotterranee, 40 chilometri di paraurti per proteggere le pareti. Guardi quella costosa, è un autobus per 600 automobili, e c'è anche l'elicopuerto. Per costruire il nuovo ospedale non si è certo badato a spese. La Cassa per il Mezzogiorno non poteva essere sparginata proprio nella terra di Remo Gaspari, ministro della

Repubblica da sempre, re di Gissi (suo paese natale) e imperatore assoluto dell'Abruzzo. Fu lui, una mattina del 1971, a posare la prima pietra del nuovo grande ospedale ospedale: 300 trapianti di midollo osseo in pochi anni per la lotta alle leucemie e all'Aids. Il professore non ha peli sulla lingua: «Se non si apre in fretta il Monoblocco resteremo senza medici, i migliori stanno già andando via. Bisogna spezzare l'intreccio degli interessi privati che ruotano attorno alla sanità». E che interessi. L'Usl di Pescara è la terza d'Italia per grandezza, ha un bilancio di 320 miliardi, dei quali 160 vanno a finire nelle tasche di cliniche e laboratori privati. Diciassette miliardi vanno in fumo per convenzioni esterne, un miliardo e mezzo solo per risonanza magnetica e Tac. Tutti esami che sarebbe possibile fare nel nuovo ospedale. Ma il «Monoblocco» dà fastidio anche alle due maggiori cliniche private, Villa Serena e la clinica Pierangeli, che da sole gestiscono 1000 posti letto. Gran-

de dispensatore di miliardi è stato il comitato di gestione, da sempre nelle mani dei due capi del «superpartito» cittadino: Peppino Quieto, ex deputato e capogruppo della Dc al comune, e Piero D'Andreanno, detto lo «smilzo» per il suo fisico asciutto, assessore socialista all'ecologia. Per controllare più direttamente la Usl ha voluto nel comitato di gestione una persona di fiducia, il fratello Paolo, segretario provinciale del garofano. Tutto sotto controllo anche nel nuovo comitato dei garanti, stesse facce e stessi uomini, con l'aggiunta del socialista Nino D'Annunzio. Imprenditore pluriprotestato e pluriprocessato per cambiali non pagate. Insomma, si mangia a sette ganascce, sbotta l'assessore regionale alla sanità, Aldo Canosa, fedelissimo di Gaspari. Alla fine di aprile, durante un incontro con i sindacati, messo sotto torchio per la vicenda del «Monoblocco», l'assessore rivela che una impresa gli ha offerto 600 milioni (prenditi la mazzetta e fai finta di niente)

per essere favorita negli appalti per le forniture al nuovo ospedale. Ma lui niente, non accetta e fa finta di niente. Le accuse di Canosa, tipo sanguigno e ciarliero, smuovono il mondo politico pescarese. Dopo qualche tempo, però, l'assessore si fa prendere dagli scrupoli e fa dietro-front, ridimensiona, smentisce, e la vicenda finisce nelle mani della procura della repubblica. È il ministro Gaspari, padrone dell'Abruzzo, cosa pensa del tutto all'alfare del «Monoblocco»? Nulla. Piatteamente se ne lava le mani. «Per me potrebbe aprire anche domani, ma manca la volontà politica», si schermisce con i giornalisti. L'uomo da 200mila e passa preferenze si tira fuori da una vicenda troppo ingarbugliata per lui, ormai proiettato in ben altre dimensioni. «Eccellenza Gaspari - declamava durante una cerimonia un sindaco abruzzese - soave creatura, la dolce parola fiorisce spontanea sulle nostre labbra. Gaspari sarà figura ineffabile per i tuoi figli d'Abruzzo...»



Manifestazione di protesta in barca sul Canal Grande

Venezia contro la supertassa «Qui la barca non è un lusso» E centinaia di natanti occupano il Canal Grande

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Un po' Vogalonga, un po' manifestazione rabbiosa contro la nuova tassa. Così il raduno del popolo delle barche veneziane ha trovato subito come chiamarsi: «Tassalonga». Centinaia di imbarcazioni piccole e grandi, a remi ed a motore, dal «sandolo» al cabinato, con un migliaio di persone a bordo. Raduno davanti a San Marco poi, tra un'ala di velieri, dentro il Canal Grande, paralizzandolo per un'oretta, lanciando slogan ironici: «Ministri, con la vostra tassa sulla barca neanche Noè avrebbe l'Arca». «Finché la barca va lasciata andare», «Ministri, la barca non è un lusso a Venezia. Firmato cm 620», che è la misura delle più piccole imbarcazioni lagunari ma, per le tabelle governative, l'inizio di tasse milionarie. Applausi dalle rive, turisti felici del fuori programma (non c'è ancora un colpo e potrebbe essere la crisi; anche per la cantieristica minore, l'ultima attività produttiva radicata a Venezia.

Così, alla «Tassalonga» hanno aderito un po' tutti (tranne gli esentati dal pagamento, trasportatori e gondolieri). C'è il sindaco Ugo Bergamo, su una lancia comunale, che strappa applausi annunciando che andrà a Roma a chiedere il ritiro della gabella: «Venezia vuole vivere, i veneziani vogliono vivere la laguna con le loro barche». Ci sono verdi ed ambientalisti, esponenti del Pds (La tassa va a colpire una cultura per un'oretta, lanciando slogan ironici: «Ministri, con la vostra tassa sulla barca neanche Noè avrebbe l'Arca». «Finché la barca va lasciata andare», «Ministri, la barca non è un lusso a Venezia. Firmato cm 620», che è la misura delle più piccole imbarcazioni lagunari ma, per le tabelle governative, l'inizio di tasse milionarie. Applausi dalle rive, turisti felici del fuori programma (non c'è ancora un colpo e potrebbe essere la crisi; anche per la cantieristica minore, l'ultima attività produttiva radicata a Venezia.

in pochi giorni il comitato organizzatore della «Tassalonga» ha raccolto 10.000 firme, sotto una petizione, consegnata ieri al prefetto. Chiede che le supertasse degli esentati, colpisca almeno le imbarcazioni in base al loro valore. Ma meglio sarebbe toglierle del tutto: «Fate pagare gli evasori fiscali. I veneziani, con la barca, hanno costruito questa città. Il settore nautico ha 100.000 addetti, l'Italia ha 8.000 km di coste, la barca non può essere considerata un bene di lusso. Almeno, fino a un certo punto. J.M.S.

Così, alla «Tassalonga» hanno aderito un po' tutti (tranne gli esentati dal pagamento, trasportatori e gondolieri). C'è il sindaco Ugo Bergamo, su una lancia comunale, che strappa applausi annunciando che andrà a Roma a chiedere il ritiro della gabella: «Venezia vuole vivere, i veneziani vogliono vivere la laguna con le loro barche». Ci sono verdi ed ambientalisti, esponenti del Pds (La tassa va a colpire una cultura per un'oretta, lanciando slogan ironici: «Ministri, con la vostra tassa sulla barca neanche Noè avrebbe l'Arca». «Finché la barca va lasciata andare», «Ministri, la barca non è un lusso a Venezia. Firmato cm 620», che è la misura delle più piccole imbarcazioni lagunari ma, per le tabelle governative, l'inizio di tasse milionarie. Applausi dalle rive, turisti felici del fuori programma (non c'è ancora un colpo e potrebbe essere la crisi; anche per la cantieristica minore, l'ultima attività produttiva radicata a Venezia.

Genova
Autostrade col marchio Colombo

GENOVA. Cosa c'entra Cristoforo Colombo con la dogana di Segrate in Lombardia o la «complanar» di Lucca, una superstrada destinata ad aggirare la città toscana, o ancora la strada del passo dello Stiviere? C'entra. C'entrano alcune delle molte opere che si stanno realizzando nel nome del navigatore genovese col sistema inventato con i Mondiali di calcio. Lo hanno denunciato a Genova gli ambientalisti preoccupati per due buoni motivi: lo scarso o nullo controllo sulla spesa pubblica e la progressiva cementazione del territorio nazionale. Si ripete l'operazione Mondiali, ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, nel nome di Colombo. In previsione dell'«expo internazionale colombiana» che si terrà a Genova dal maggio all'agosto 1992 è stato ripulito il sistema dell'appalto locale inaugurato coi mondiali e col timbro del navigatore sono stati già assegnati lavori per quasi cinquemila miliardi, soprattutto strade e autostrade. In tutto il nord Italia. L'operazione è stata realizzata dal ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini attingendo ai resti di passivi dell'Anas. Mentre i genovesi faticavano ad ottenere i miliardi necessari a realizzare l'«expo il nome di Colombo era utilizzato per realizzare una grande massa di opere pubbliche i cui progetti naturalmente possono beneficiare (grazie a Colombo) della scottiolata procedurale prevista dalla conferenza dei servizi. Pratesi ha criticato il sistema delle conferenze di servizi sostenendo che rappresentano uno strumento pericoloso per la salvaguardia dell'ambiente. Di diverso parere molti amministratori pubblici. Il vice sindaco di Genova Claudio Burlando ha ricordato che lo strumento in se - la conferenza dei servizi - non può essere demonizzato. Il problema è quello della volontà politica degli amministratori.

Parentesi ecologica nella tournée della rock-star
Sting in gita sul delta del Po: «Perché i verdi italiani sono divisi?»

DAL NOSTRO INVIATO

«È la foresta, dov'è la foresta?». In volo sul delta del Po, Sting il grande cercava un pezzo di Amazonia. Poi ha visto il fiume, le valli, i voli di anatre e folaghe. «Davvero bellissimo». A terra è stato investito dalle zanzare e dalle domande. «È vegetariano?». «Che pensa della caccia?». «Che fa per la salute mentale?». «Perché - ha chiesto a sua volta - le associazioni ambientaliste si tirano le pietre l'una con l'altra?».

FERRARA. In questi quattro anni che mi interessano di ecologia mi stupisco che le associazioni che si occupano di ambiente invece di collaborare si lancino le pietre l'una con l'altra. Gordon Matthew Sumner, per tutti Sting, in missione ecologista nel Delta del Po, si è staccato di essere tirato per il gancino dall'una o dall'altra associazione verde, ed ha risposto con una «stocata» a chi si preoccupava che la sua visita non venisse strumentalizza-

ta. La trasferta della rock star in terra padana è stata organizzata come un viaggio di 007. Un pulman di giornalisti prelevati a Modena dal Sing aveva fatto un concerto applaudito da 15.000 giovani) ha atteso un'ora in un grill sull'autostrada che un'auto misteriosa giungesse ad indicare la rotta da prendere. Un'ora di attesa, che ha fatto arrabbiare e fuggire Oliviero Roscini, fotografo della United Colors of Benetton. Altri giornalisti erano ad-

attendere all'abbazia di Pomposa. I fotografi erano appostati presso un piccolo aeroporto nel Delta. Lui è apparso all'improvviso (si fa per dire, dopo quattro ore di attesa), su un elicottero con «troupe» berlusconiana. In un ristorante isolato, l'unico assalto per la star: quello delle zanzare, feroci anche in pieno giorno. Risotti e spaghetti, poi Sting risponde gentile ed intelligente alle domande di tutti, anche a chi gli chiede cosa faccia per «la sua igiene mentale». «Non sono un esperto - tiene a dire tante volte - io faccio canzoni». Mi interessa dell'ambiente perché se Sting si interessa della natura, ed in particolare dell'Amazonia, so che tanti giovani vogliono sapere perché Sting si interessa a questo tema? Ma lei cosa pensa del parco del Delta? Lo sa che alcune organizzazioni ambientaliste hanno scritto per dire che il

parco ancora non esiste? «Io non ho ricevuto nessuna lettera, il Delta l'ho visto dall'elicottero, mi sembra molto bello. Lei è vegetariano? Cosa fa per non consumare troppe risorse? «Ricicliamo il più possibile - ha risposto per lui la moglie Trudy Staller - e mangiamo frutta non trattata, così i bambini si lamentano perché i loro amici mangiano frutta più bella». Piatti di anguille, canocchie e seppie sono stati appena guardati dall'ex Police. «Non fatemi domande - ha quasi implorato - su cose che non conosco bene. Parliamo invece dell'Amazonia, nella quale è arrivato anche il colera. Ci sono già stati 1700 casi, e nessuno ha parlato». Si arrabbia quando gli si chiede di parlare del colera. «Sono qui per fare soldi a vendere dischi», risponde provocatoriamente. «Non voglio che i concerti ed iniziative come quella di oggi siano collegate», spiega poi con pazienza.



Il cantante Sting sul delta del Po

«Gli elicotteri riprendono il volo. Sting lascia maglietta e jeans neri e si presenta a Cervia in un completo grigio-nero. In piazza ritira il premio Cerviambente (a nome della Rainforest) assieme a Maria Teresa Rubén de Cervin, per 18 anni direttrice dell'ufficio Unesco per Venezia. Sul palco, Sting torna ad essere un personaggio. «Spero che si faccia presto qualcosa per l'ambiente, perché io possa lasciare

questi problemi ai miei amici ecologisti e possa dedicarmi solo alle canzoni. Quando vidi l'Amazzonia così bella e così disperata, decisi che bisogna fare qualcosa per salvare un futuro per i nostri figli. I miei amici indios mi hanno detto che se continueranno gli incendi della foresta il sole diventerà caldissimo e non si potrà respirare. I soldi sono utili, ma non faranno miracoli: bisogna cambiare il modo di pensare». J.M.M.

«Consenso cercasi per il parco del Gennargentu»

GIUSEPPE CENTORE

LANUSEI (Nuoro). Il treno sbuffa, si inerpica procedendo lentamente tra foreste di leccio e macchia mediterranea. È lo stesso ambiente che folgorò David H. Lawrence, che, in perenne fuga da se stesso, trovò una terra dove la natura parlava un linguaggio diretto e violento. Già allora si pensava ad un parco per proteggere e valorizzare al meglio queste zone, ma le parole si trascinarono fino ai nostri giorni accompagnate da polemiche antiche e mai sopite. Non vi è molta gente locale nella sala che ospita il convegno dei Verdi. Mancano gli amministratori

dei 13 comuni interessati dal futuro parco. Gli organizzatori mostrano gli inviti, ma la loro assenza pesa su tutto il dibattito sino alla conclusione, che riserva una sorpresa. Il sindaco di Lanusei, il dc Armando Loi, nei saluti, chiede che anche il suo comune venga incluso nella perimetrazione del parco nazionale, oltre 65mila ettari, ma parla anche di difficoltà: «Vi è troppa incompreensione diffusa e ostilità contro il parco. I comuni non sono tenuti in giusto conto; temono che le scelte, di Roma o di Cagliari, passino sopra le loro teste privandoli della natura e di quel poco che da essa estraggono, non riescono, o non vogliono, coniugare salvaguardia dell'ambiente e occupazione».

Il deputato verde Gianluigi Ceruti ricorda l'iter tormentato della legge istitutiva dei parchi, che entro giugno dovrebbe ricevere il definitivo parere di conformità dalla commissione Bilancio della Camera. «Solo allora avremo vinto una battaglia durata quattro anni. Un comitato paritetico delle aree protette, tra lo Stato e le Regioni, predisporrà contributi e progetti per i 14 parchi, che verranno gestiti ciascuno da un ente autonomo composto

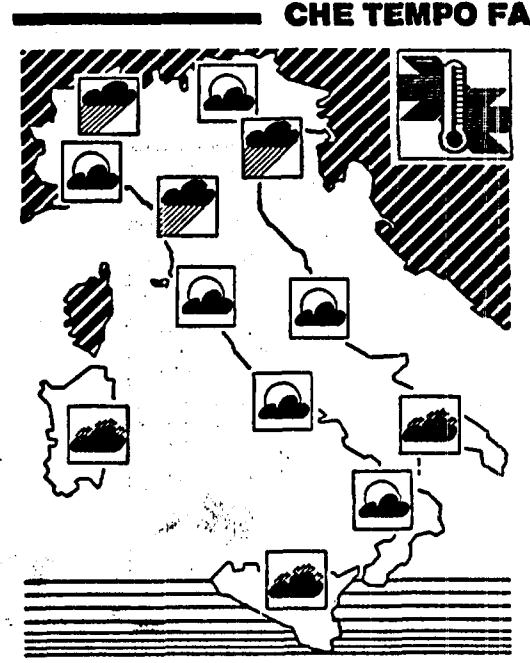
da amministratori locali, ambientalisti, esperti e dirigenti ministeriali. Prevediamo fondi, sino al '93, per 400 miliardi». Ma la Sardegna ha una sua legge, forse valida, sicuramente inapplicata. È la n. 31 del 1989, che istituisce, ma solo sulla carta, nove parchi, 60 riserve, 24 monumenti naturali e 16 località a rilevanza ambientale: solo le aree da proteggere raggiungono 330mila ettari, con i parchi si arriva ad un quarto dell'intera isola. Un piano utopistico? Secondo Giuseppe Delogu, segretario della Lega ambiente, la scelta di investire nell'ambiente presuppone un diverso tipo di sviluppo econo-

mico per la Sardegna, e non può non trovare forze, anche consistenti, contrarie. «Si tratta di convincere le popolazioni locali - affermano Helmar Schenk, della Lipu, e Vincenzo Siena dell'Associazione per il parco cagliaritano di Molentargis - e coinvolgere le amministrazioni, che hanno detto, forse sull'esempio della Corsica, sì al parco ma a certe condizioni (la caccia ulivoregolata, il mantenimento degli usi civici, la garanzia di posti di lavoro)». Ma prima delle conclusioni di Gabriella Meo, coordinatrice della campagna nazionale sui parchi, che si concluderà entro luglio, prende la

Decreto del ministro Ruffolo
L'aria è irrespirabile? Le Regioni preparino i piani

ROMA. Il primo stop all'inquinamento dell'aria verrà dalle Regioni. Entro il 30 novembre del 1992 esse dovranno infatti varare i piani di risanamento dell'atmosfera smog, ossidi di zolfo e di azoto, monossido di carbonio, polveri, composti organici volatili saranno censiti una volta per tutte. Lo stabilisce un decreto del ministro dell'Ambiente che detta i criteri guida per l'elaborazione dei piani regionali. L'Italia, infatti, deve ridurre le emissioni in atmosfera di alcune sostanze secondo quanto stabiliscono alcune

convenzioni internazionali come quella di Helsinki che per il '93 prevede una riduzione del 30%, con riferimento ai livelli del 1980, delle emissioni di zolfo e ossidi di zolfo. 3.500.000 di tonnellate di zolfo e di ossidi di zolfo, a livello del 1987, delle emissioni di ossidi di azoto. L'obiettivo dei piani regionali sarà quello di risanare le zone in cui, a causa di inadempienze industriali o urbane, l'aria è irrespirabile. Un secondo decreto lissa i criteri per diffondere sul territorio sistemi di rilevamento e monitoraggio omogenei.



CHE TEMPO FA
IL TEMPO IN ITALIA: Il bacino centrale del Mediterraneo e la nostra penisola sono interessati da una distribuzione di pressioni livellate con valori appena superiori alla media e da una instabilità periodica diffusa alle regioni settentrionali ed a quelle meridionali. Ciò è dovuto alla presenza di aria calda ed umida di provenienza meridionale e ad infiltrazioni di aria fredda provenienti dall'Europa centro-settentrionale.
TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità, durante il corso della giornata, di piovaci isolate. Sulle regioni dell'Italia centrale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: leggermente mossi.
DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Queste ultime saranno più frequenti sulle regioni dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	26	L'Aquila	10	18
Verona	13	26	Roma Urbe	14	25
Trieste	16	23	Roma Flumic.	16	23
Venezia	16	23	Campobasso	14	22
Milano	14	26	Bari	15	27
Torino	12	25	Napoli	16	26
Cuneo	15	22	Potenza	13	21
Genova	17	21	S. M. Leuca	16	20
Bologna	15	28	Reggio C.	15	19
Firenze	14	28	Messina	15	19
Pisa	14	24	Palermo	15	20
Ancona	16	24	Catania	14	19
Perugia	13	22	Alghero	15	23
Pescara	16	24	Cagliari	15	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	14	Londra	8	14
Atene	14	26	Madrid	13	24
Berlino	3	20	Mosca	13	15
Bruxelles	7	18	New York	19	31
Copenaghen	9	15	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	10	25	Stoccolma	7	13
Helisinki	6	15	Varsavia	8	20
Lisbona	15	23	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio
Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belforte 101.500; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.200 / 98.000 / 87.500; Cava di' Tirolo 91.300; Cosenza 105.800 / 101.200; Cremona 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Crotone 90.951 / 104.100; Civitanova 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.900; Ferrara 105.700; Firenze 105.900; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.500 / 105.600 / 98.550 / 94.250; Genova 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.800; Lecce 100.800 / 95.250; Lecco 96.300; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.000; Napoli 88.000 / 98.000 / 87.500; Novara 91.300; Oronzo 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Portoferraio 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pistoia 99.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pinerolo 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 96.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 106.900; Seregno 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valcamonica 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/761412 - 06/766539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Anno	Semestrale
7 numeri <td>L. 392.000</td> <td>L. 298.000</td>	L. 392.000	L. 298.000
6 numeri <td>L. 508.000</td> <td>L. 255.000</td>	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte	L. 358.000
Commerciale sabato	L. 410.000
Commerciale festivo	L. 515.000
Fine settimana 1ª pagina ferialte	L. 3.000.000
Fine settimana 1ª pagina sabato	L. 3.500.000
Fine settimana 1ª pagina festivo	L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000	
Redazionali L. 630.000	

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologico-part. tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - Via dei Pelasgi, 5
Milano - Via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - Via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas